



Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

**RAPPORTO PRELIMINARE AMBIENTALE DELLA VAS
DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE NAZIONALE 2014-2020**

SOMMARIO

PREMESSA	3
1. SINTESI DEL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE (MISURE INVESTIMENTI IRRIGUI E MIGLIORAMENTO GENETICO E PER LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ)	5
<i>1.1 Investimenti irrigui</i>	5
<i>1.1.1 Analisi di contesto e fabbisogni</i>	6
<i>1.1.2 Obiettivi e descrizione</i>	8
<i>1.2 Miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità</i>	10
<i>1.2.1 Analisi di contesto e fabbisogni</i>	10
<i>1.2.2 Obiettivi e descrizione</i>	13
2. APPLICAZIONE DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	15
3. AZIONI PREVISTE E RISULTATI ATTESI	16
<i>3.1 Investimenti Irrigui</i>	16
<i>3.2 Miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità</i>	17
4. CONTENUTI E OBIETTIVI DEL PROGRAMMA NAZIONALE E RAPPORTI CON ALTRI PERTINENTI PIANI E PROGRAMMI	19
<i>4.1 Accordo di partenariato</i>	19
<i>4.2 Piani di gestione dei Distretti idrografici</i>	20
<i>4.3 Coerenza con i PSR regionali</i>	21
5. POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI	22
<i>5.1 Possibili impatti ambientali del PON – Investimenti Irrigui</i>	22
<i>5.2 Possibili impatti ambientali della misura miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità</i>	22
6. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE E IL MONITORAGGIO	23
<i>6.1 Investimenti Irrigui</i>	23
<i>6.2 Miglioramento genetico e biodiversità</i>	24
7. IMPOSTAZIONE SCELTA DELLE ALTERNATIVE AL PROGRAMMA NAZIONALE	24

PREMESSA

1. Il documento che qui si introduce costituisce il primo passaggio di Valutazione Ambientale Strategica del PON del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per il periodo 2014-2020, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 55, paragrafo 4, del Regolamento (UE) 1303/2013, e rappresenta il Rapporto Preliminare Ambientale (RPA) da sottoporre ai Soggetti con competenze ambientali.

Al fine di garantire l'integrazione della componente ambientale ed il corretto svolgimento delle fasi di consultazione, la procedura di valutazione ambientale strategica sarà svolta nel rispetto del disposto del D.Lgs. 152/06, Titolo II che costituisce il recepimento nell'ordinamento nazionale della direttiva VAS 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del D.lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 recante "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152" e del D.lgs. 29 giugno 2010, n. 128, recante: "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69".

Il PON del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, oggetto della Valutazione ambientale strategica, trova origine dal Regolamento per lo sviluppo rurale (UE) n.1305/2013 che prevede la possibilità per uno Stato membro di definire dei programmi regionali e delle misure a carattere nazionale (art. 6).

Nel caso dell'Italia, il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, d'intesa con la Conferenza Stato Regioni – delibera del 16 gennaio 2014 - ha evidenziato l'esigenza di predisporre un Programma Operativo Nazionale (PON) per attuare alcune misure di livello nazionale in tema di:

- investimenti irrigui;
- strumenti di gestione del rischio;
- miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e biodiversità animale.

In relazione alle richieste della normativa, agli obiettivi e ai contenuti del programma e alla tipologia delle misure, si ritiene che potenziali impatti ambientali vadano approfonditi unicamente per la misura degli investimenti irrigui e per la misura del miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e biodiversità animale.

Con riferimento invece alla misura sulla gestione del rischio, considerato che questa produce investimenti di carattere immateriale, agevolando la fornitura di servizi assicurativi e finanziari alle aziende, ancorché finalizzati tra l'altro alla copertura dei rischi da avversità atmosferiche, non si ritiene che essa possa avere effetti significativi dal punto di vista ambientale e pertanto non sarà oggetto di valutazione.

2. In una visione di qualificazione dell'ambiente, l'agricoltura sostenibile favorisce un uso più efficiente dell'acqua, aumenta la biodiversità del patrimonio zootecnico. In particolare si ritiene che l'agricoltura debba essere sempre più orientata a conseguire i seguenti risultati:
 - Riduzione dell'emissione dell'anidride carbonica nell'aria ed aumento del contenuto di carbonio organico nel suolo, attraverso la razionalizzazione del processo produttivo zootecnico;
 - Diminuzione/razionalizzazione degli input necessari alla produzione agricola (acqua);
 - Tutelare la biodiversità animale.

Gli obiettivi della nuova PAC, che entrerà in vigore dal 2014 sostengono il reddito agrario attraverso pagamenti diretti, condizionati al rispetto di una serie di requisiti, nello svolgimento dell'attività agricola, quali:

- L'utilizzo razionale e responsabile delle fonti idriche ai fini dell'irrigazione
- La tutela della biodiversità
- L'efficienza energetica e le fonti rinnovabili.

In tal senso la PAC riveste l'importante ruolo di promuovere modelli di produzione durevoli, economicamente sostenibili e che permettano, nel contempo, di intervenire sull'ambiente nonché sulla valorizzazione e sul ripristino della biodiversità del maggior numero di specie animali.

Un ulteriore contributo alla qualificazione dell'ambiente, per quanto riguarda il settore agricolo, è infine connesso al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE). In tal senso sono in fase di aggiornamento i piani di gestione degli 8 distretti idrografici in cui è suddiviso il territorio italiano. In sede di stesura dei nuovi documenti sarà data particolare attenzione all'uso efficiente della risorsa idrica, così come espressamente previsto dalla direttiva.

1. SINTESI DEL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE (MISURE INVESTIMENTI IRRIGUI E MIGLIORAMENTO GENETICO E PER LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ)

1.1 Investimenti irrigui

L'attivazione come misura nazionale di un piano per il finanziamento di investimenti irrigui, ad integrazione di quelli aziendali finanziabili con i programmi di sviluppo rurale regionali, si inserisce nel contesto di applicazione della direttiva quadro sulle acque 2000/60, che costituisce il riferimento normativo europeo per la salvaguardia e la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei e per migliorare la qualità delle risorse idriche.

La direttiva quadro sulle acque costituisce il riferimento normativo europeo che si prefigge l'obiettivo di salvaguardare e tutelare i corpi idrici superficiali e sotterranei e di migliorare la qualità delle risorse idriche. Definisce perciò i principi generali in tema di gestione delle risorse idriche, partendo dal presupposto che esse sono un patrimonio da tutelare e salvaguardare, in quanto elementi essenziali per gli ecosistemi marini e terrestri, nonché per le attuali e le future generazioni. La direttiva impone la tutela integrata delle risorse idriche attraverso obiettivi quantitativi e qualitativi, il cui raggiungimento passa anche attraverso l'introduzione di criteri e vincoli per una gestione efficiente, efficace ed economicamente sostenibile della risorsa, potenziando gli investimenti in infrastrutture e in tecnologie innovative finalizzate al risparmio e a modalità razionali degli utilizzi; la direttiva fa diretto riferimento infatti all'obiettivo di migliorare l'efficienza di utilizzo della risorsa.

Nel settore agricolo ciò dipende essenzialmente da interventi di ammodernamento delle reti di adduzione e distribuzione, dal completamento degli schemi irrigui e delle opere di interconnessione, dal miglioramento strutturale delle reti deteriorate, dalle opere di interconnessione dei bacini di accumulo, da sistemi di controllo e misura e dal perseguimento di una maggiore efficienza a livello aziendale, tramite l'adozione di tecniche e metodi di irrigazione a maggiore risparmio idrico.

Il miglioramento generale dell'efficienza e il conseguente aumento delle disponibilità deriva dalla riduzione delle perdite lungo le reti irrigue e conseguentemente, da una riduzione dei volumi prelevati dall'ambiente. Ciò determina due effetti. Nel breve periodo, si determina il mantenimento in alveo del deflusso minimo vitale, importante per la sopravvivenza delle biocenosi acquatiche e la salvaguardia del corpo idrico; nel lungo periodo si contribuisce a ridurre il prelievo da risorse sotterranee, generalmente acque di migliore qualità e quindi più adatte all'uso civile, e a favorire il naturale tasso di ricarica idrogeologica degli acquiferi. Infine, si ricorda che, l'uso efficiente della risorsa idrica è uno degli strumenti necessari a garantire le produzioni e le filiere agroalimentari di qualità e non, assicurandone la sicurezza alimentare e, al tempo stesso, la sostenibilità ambientale delle stesse.

Per il perseguimento degli obiettivi descritti giova peraltro rammentare che gli investimenti irrigui realizzabili con i fondi del FEASR devono rispettare le condizioni stabilite nell'articolo 46 del regolamento 1305/2013, cui si fa esplicito rinvio.

La presente valutazione ha lo scopo di individuare, a seguito dell'analisi delle caratteristiche, delle criticità e dei fabbisogni legati all'agricoltura irrigua, le potenzialità connesse all'attivazione di questa misura sia nel garantire un uso più efficiente della risorsa irrigua, anche in termini di tutela quantitativa e qualitativa, sia nel favorire la competitività delle produzioni agricole e zootecniche nazionali e delle filiere produttive ad esse connesse.

1.1.1 Analisi di contesto e fabbisogni

1. L'analisi di contesto del programma per la misura investimenti irrigui è stata realizzata con riferimento agli ambiti territoriali individuati dai Distretti idrografici, così come delimitati dalla norma nazionale, in virtù delle funzioni assegnate dalla normativa ai Distretti nell'ambito della tutela delle risorse idriche, attraverso i Piani di gestione e in relazione alle disposizioni in materia di realizzazione di infrastrutture irrigue previste dal regolamento n. 1305/2013 all'art. 46. Per ciascun Distretto idrografico, sono riportate le vocazioni agricole, le dotazioni infrastrutturali a scopo irriguo e le modalità di gestione dell'irrigazione collettiva con l'obiettivo di evidenziare eventuali criticità e carenze.

Nell'analisi delle caratteristiche agricole si è tenuto conto, soprattutto, delle colture per le quali il ricorso all'irrigazione è una pratica agronomica comune, nonché necessaria per ottenere elevate produzioni e sopperire alla variabilità delle condizioni climatiche. La distribuzione delle colture prevalenti, ed in particolare di quelle irrigue riveste, infatti, una notevole importanza nella pianificazione della risorsa idrica, perché permette la stima del reale fabbisogno irriguo di un territorio tramite opportune metodologie di simulazione. Inoltre, la presenza delle colture che necessitano di volumi irrigui elevati, può generare talvolta condizioni di conflittualità nell'uso dell'acqua.

Accanto al settore agricolo, anche la distribuzione territoriale della pratica zootecnica fornisce utili indicazioni sia sui fabbisogni idrici indirettamente legati alle colture foraggere sia sull'incidenza in termini qualitativi sulla risorsa idrica.

L'analisi del sistema irriguo (in termini infrastrutturali e gestionali), infine, contribuisce ad una migliore comprensione delle criticità distrettuali e consente di individuare le potenzialità sulle quali far leva per intervenire in un'ottica di programmazione integrata delle politiche.

2. I dati relativi all'inquadramento agricolo e zootecnico dei Distretti derivano dall'ultimo censimento Istat disponibile, il 6° Censimento dell'agricoltura del 2010; nell'analisi si è tenuto conto anche di elaborazioni e studi già effettuati per queste ripartizioni territoriali nell'ambito della gestione irrigua delle risorse idriche.

Le informazioni riguardanti l'assetto amministrativo/gestionale dell'irrigazione collettiva nei Distretti idrografici sono estratte dal SIGRIAN (Sistema informativo nazionale per la gestione delle risorse idriche in agricoltura), un geodatabase del MIPAAF in cui, oltre all'informazione archiviata in database relazionali, è contenuta l'informazione geografica che, tra le molteplici funzioni, consente di eseguire analisi territoriali integrate e numerose interrogazioni tramite l'interfaccia *webGIS* dedicata. Oltre alle informazioni relative all'assetto amministrativo delle competenze riguardanti il settore idrico (Distretti idrografici, Autorità di bacino e Autorità d'ambito), sono presenti dati relativi agli investimenti irrigui che permettono di pianificare politiche di sviluppo coerenti con le aspettative di crescita previste in aree produttive del Paese e, allo stesso tempo, consentire di ottimizzare gli investimenti pubblici nel settore irriguo.

I principali strati informativi relativi all'uso irriguo dell'acqua presenti nel SIGRIAN riguardano:

- i limiti amministrativi degli Enti irrigui;
- i limiti dei comprensori e dei distretti irrigui;
- le fonti ad uso irriguo;
- i nodi e tronchi della rete irrigua;
- gli impianti di depurazione collocati in prossimità del territorio amministrato dagli Enti irrigui.

I riferimenti territoriali sono i Distretti idrografici. Nell'ambito della tutela delle risorse idriche, a recepimento della direttiva quadro acque la norma nazionale (D.lgs. 152/2006) ha istituito, come unità principale per la gestione dei bacini idrografici, 8 Distretti idrografici costituiti, ove necessario, da uno o più bacini idrografici limitrofi piccoli e grandi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere. A livello nazionale, i Distretti sono così individuati:

- Alpi Orientali
- Fiume Po
- Appennino Settentrionale
- Bacino pilota del Serchio
- Appennino centrale
- Appennino Meridionale
- Sardegna
- Sicilia.

Nell'attesa della piena operatività delle Autorità di distretto, il decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008 convertito con modificazioni in Legge 27 febbraio 2009, n. 13, ha demandato l'adozione dei Piani di gestione ai Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati dai componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto a cui si riferisce il Piano.

3. I programmi di misure inseriti nei piani di gestione dei bacini devono contenere per le acque superficiali, per le acque sotterranee e le aree protette, azioni necessarie ad impedire il deterioramento, proteggere, migliorare e ripristinare lo stato dei corpi idrici, determinato a partire da una analisi degli impatti e delle pressioni.

Sono emerse specifiche criticità che sono comuni a più aree del Paese seppur presentandosi con maggiore peculiarità ed incidenza in un'area piuttosto che in un'altra.

Risulta acclarata la necessità di adeguare la rete di distribuzione principale laddove ancora costituita da canali a cielo aperto, pur tenendo conto che tali canalizzazioni spesso svolgono anche funzione di bonifica e di tutela idraulica del territorio.

Tale realtà, pur presentandosi su tutto il territorio nazionale, è caratteristica soprattutto delle regioni del bacino del Po e del Nord Est in cui la storica disponibilità di risorse idriche ha

consentito lo sviluppo di un'agricoltura prevalentemente irrigua, soprattutto nelle aree di pianura, di pari passo con la costruzione di una fitta rete di canali artificiali, fortemente interconnessi con il reticolo naturale, per la distribuzione capillare della risorsa sul territorio. L'epoca di costruzione di questi canali, fa sì che essi siano costituiti prevalentemente da canali a cielo aperto e non sempre impermeabilizzati e, se da un lato consentono di svolgere anche una funzione ambientale di ripascimento delle falde, dall'altra non costituiscono il sistema di irrigazione più efficiente soprattutto in periodi di scarsità, a causa delle perdite per evaporazione ed infiltrazione.

È, dunque, auspicabile la conversione dei principali canali di adduzione (laddove non abbiano anche funzione di bonifica) dalla tipologia a gravità a cielo aperto alla tipologia in pressione, o quantomeno la loro copertura, consentendo la riduzione delle perdite per evaporazione e un più efficiente controllo di eventuali prelievi non autorizzati.

Laddove, invece, la rete di distribuzione presenta caratteristiche costruttive più efficienti, spesso si rendono necessari interventi di ripristino per fronteggiare le perdite di rete o ammodernare i sistemi di misurazione. E' il caso, ad esempio, di alcune aree dell'Italia centrale dove, pur prevalendo la modalità di distribuzione in pressione, esistono diverse realtà con necessità di ristrutturazione, ammodernamento e adeguamento dei sistemi di adduzione e distribuzione. In altri casi, invece, ad un migliore stato di conservazione della rete, dovuta alla più recente infrastrutturazione, si contrappone la potenziale domanda di ampliamento dei servizi irrigui collettivi rispetto all'attuale copertura territoriale.

Infine, vaste porzioni del territorio nazionale sono al di fuori della gestione collettiva. In buona parte del Distretto dell'Appennino centrale, ad esempio, l'irrigazione collettiva si concentra soprattutto nelle aree vallive dei fiumi principali e lungo le pianure costiere, mentre prevale altrove l'irrigazione autonoma con la presenza di sistemi di approvvigionamento (in grande parte da pozzi) e distribuzione a carattere privato. Ciò rende più difficile la pianificazione dell'uso su scala di bacino idrografico e la gestione delle crisi idriche comportando anche la frammentazione degli schemi consortili, che presentano dimensioni ridotte e un basso rapporto tra area attrezzata ed area amministrativa, con conseguente maggiore incidenza dei costi di gestione, soprattutto per il sollevamento delle acque.

Risulta fondamentale la presenza sul territorio nazionale di invasi artificiali che raccolgono le acque di scorrimento superficiale nei periodi più piovosi per utilizzarla successivamente. Questo tipo di opere è diffuso prevalentemente nell'Italia meridionale e nelle Isole. In queste aree, in cui l'agricoltura irrigua è di più recente insediamento, si è fatto fronte alla minore piovosità e disponibilità di corsi d'acqua con la creazione di riserve idriche per la stagione irrigua, alla cui costruzione i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno hanno contribuito in larga misura. Emerge, dunque, l'importanza strategica di questi invasi e la necessità di mantenerli efficienti, evitandone l'interramento e la conseguente riduzione della capacità di invaso, e ammodernando gli impianti connessi.

1.1.2 Obiettivi e descrizione

1. Dall'analisi del contesto, sono quindi emersi dei fabbisogni infrastrutturali per rispondere a specifiche criticità che sono comuni a più aree del Paese anche se con maggiore o minore incidenza nelle diverse realtà.

Allo scopo di rendere maggiormente efficiente l'uso della risorsa, gli attuali schemi irrigui possono essere completati ed adeguati a tutti i livelli, dal prelievo alla distribuzione finale.

Le opere di invaso, gli schemi di adduzione principale, e i nodi fondamentali della rete possono essere a servizio di regioni diverse (si pensi agli schemi irrigui interregionali dell'Italia Meridionale). Ciò rafforza la scelta di uno strumento (PON) per interventi di interesse sovraregionale, accanto agli strumenti di programmazione regionale (PSR), che consenta di superare la frammentazione territoriale degli interventi legata ai limiti amministrativi regionali.

2. Stante la tipologia di interventi, inoltre, emerge l'opportunità di individuare come beneficiari dei finanziamenti gli enti irrigui, anche in forma associata, e le altre autorità preposte alla gestione delle risorse irrigue e alla regolazione delle acque anche a scopo di bonifica e tutela idraulica del territorio.

In sintesi, dunque, si possono individuare le seguenti tipologie di interventi che possono essere finanziati con le risorse del PON nazionale sugli investimenti irrigui:

- a) Recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico
- b) Completamento degli schemi
- c) Miglioramento dei sistemi di adduzione (rifacimento dei tratti di canali deteriorati e, ove possibile, ricoprimento degli stessi anche al fine di impedire prelievi non autorizzati dell'acqua)
- d) Adeguamento delle reti di distribuzione (conversione, finalizzata al risparmio idrico, di canali a pelo libero in reti tubate per ridurre le perdite di evaporazione)

A questi possono affiancarsi interventi altrettanto strategici che riguardano:

- a) Sistemi di controllo e di misura (dotazione degli impianti irrigui di sistemi di automazione e telecontrollo al fine di razionalizzare la pratica irrigua, eliminando sprechi e inefficienze e misurare i volumi di acqua erogati).
- b) Riutilizzo di acque depurate, che può rappresentare una fonte integrativa di acqua per l'agricoltura, nonché una fonte alternativa nei casi in cui l'acqua utilizzata per l'agricoltura presenti una qualità tale da poter essere sottratta all'uso irriguo ed utilizzata per altri usi più esigenti, in particolare quello civile.

1.2 Miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità

La misura “Miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità” è attuata nel quadro dell’art.35, paragrafo 2, lettera b), del Regolamento UE 1305/2013, relativo alla misura di sostegno alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agroalimentare.

La misura contribuisce prioritariamente alla focus area 3A favorendo l’introduzione di innovazioni di prodotto e di processo che possano migliorare la competitività delle imprese primarie, nonché alla focus area 4A favorendo la conservazione e alla salvaguardia della biodiversità.

La misura intende quindi sostenere il miglioramento genetico del bestiame attraverso il sostegno a soggetti cooperanti che operino per la raccolta e la conservazione del patrimonio genealogico; attivino programmi annuali per il miglioramento dei processi e dei prodotti legati alle attività zootecniche; operino per la diffusione e il trasferimento dei risultati dei processi di miglioramento genetico.

La necessità di un intervento nazionale nell’ambito della misura sulla cooperazione è da ricondurre alla necessità di garantire un’azione di sistema e l’omogeneità della struttura organizzativa finalizzata alla selezione in campo zootecnico che, per le sue prerogative funzionali, deve essere necessariamente unitarie, con caratteristiche tecniche riconosciute e comuni a livello nazionale e rispondenti ai protocolli internazionali. Inoltre, questo tipo di azione ha carattere di “investimento a lungo termine”, in quanto i suoi effetti hanno carattere permanente e sono irreversibili (a meno di inversione degli obiettivi di selezione), giustificandone “l’interesse pubblico” nel settore poiché è finalizzata all’aumento del patrimonio nazionale, consentendo la definizione di adeguate strategie di selezione.

1.2.1 Analisi di contesto e fabbisogni

1. L’Italia è uno dei Paesi più ricchi di biodiversità in Europa e nel mondo. La presenza di ambienti molto variegati e di antiche tradizioni allevatoriali hanno favorito, nel corso dei secoli, la selezione di numerosissime razze

Il MiPAAF (2007) elenca la presenza di 26 razze bovine, 42 ovine, 27 caprine, 17 equine, 6 asinine e 6 suine, ufficialmente riconosciute. A queste si devono aggiungere le razze avicole (polli, oche, anatre, tacchini, piccioni), che, nel complesso, ammontano a circa 50.

Per quanto riguarda i conigli, il Registro Anagrafico comprende 43 razze suddivise, in base al peso e alla struttura del pelo, in 4 categorie: pesanti, medie, leggere e a struttura di pelo speciale; con l’esclusione di una razza, tutte le altre sono di origine estera.

Altri dati relativi alle razze italiane, disponibili su database nazionali o internazionali, sono riportati nei Registri Anagrafici o in pubblicazioni di carattere scientifico o divulgativo.

E’ da sottolineare che le diverse fonti disponibili riportano informazioni in molti casi discordanti relativamente al nome e al numero delle razze italiane. Queste differenze non consentono purtroppo di avere una visione chiara ed univoca della situazione italiana. Per l’avvio di programmi di conservazione efficienti (anche dal punto di vista di una allocazione ottimale delle risorse umane e finanziarie disponibili), è sicuramente necessario giungere quanto prima a un elenco univoco e condiviso delle razze presenti in Italia.

2. I cambiamenti nell'economia e nei mercati locali o globali hanno determinato il progressivo abbandono delle tradizionali attività di allevamento e, conseguentemente, la scomparsa delle razze autoctone, con la perdita di biodiversità nel comparto zootecnico.

In Italia, a fronte un cospicuo numero di razze locali ancora presenti, occorre ricordare che molte di esse si trovano da tempo in una situazione numerica critica, e il rischio di estinzione è, per molte, tuttora elevato. Anche in Italia, infatti, a partire dagli anni '50 si è assistito ad un abbandono degli indirizzi poli-produttivi - caratteristici delle razze locali – a favore di quelli monoattitudinali, tipici delle razze selezionate cosmopolite. Come conseguenza di questo cambiamento, il numero di razze autoctone allevate è progressivamente diminuito (si calcola che alcune decine di razze presenti agli inizi del '900 siano oggi estinte), e per quelle superstiti la numerosità ha subito un drastico calo.

Per le razze bovine, ad esempio, 12 contano meno di 1.000 femmine; secondo la griglia FAO (DAD-IS), due (Sardo Bruna e Siciliana) sono classificate come minacciate, 5 (Agerolese, Garfagnina, Bianca Val Padana, Pisana, Pustertaler) sono minacciate con programmi di conservazione attivi, e 5 (Burlina, Cabannina, Calvana, Montana e Pontremolese) sono considerate critiche con programmi attivi.

Gran parte delle popolazioni autoctone a rischio di estinzione, in particolare della specie ovina e caprina, sopravvive in ambienti caratterizzati da condizioni pedo-climatiche e ambientali sfavorevoli alla diffusione di razze cosmopolite e selezionate, dimostrando capacità di adattamento peculiari e interessanti per futuri utilizzi anche su razze più diffuse.

Oggi si può affermare che il recupero del legame indissolubile tra ambiente di allevamento, razza autoctona e prodotto locale costituisce, per moltissime popolazioni, lo strumento più sicuro di conservazione delle RGA.

3. Il valore della produzione zootecnica al 2012 è stato pari a 17 miliardi (il 34% del valore del settore primario)

Gli allevamenti interessano il 14% delle imprese agricole

Il patrimonio zootecnico italiano conta:

5,6 milioni di capi bovini e bufalini,

9,3 milioni di suini

8,9 milioni di ovicaprini

0,4 milioni di equini

Circa il 20% del patrimonio zootecnico è costituito da razze autoctone con trend decrescente.

Inoltre le aziende coinvolte nel miglioramento genetico sono solitamente anche le aziende più evolute e maggiormente vocate all'innovazione.

Da non dimenticare che uno dei vantaggi più importanti che lo Stato ha dall'avere un proprio sistema di valutazione genetica degli animali è che può verificare la qualità tecnica del materiale genetico importato.

Per quanto riguarda la produzione di latte vaccino, si riscontrano 20.128 aziende sottoposte ai controlli funzionali con 1.417.868 capi controllati su 1.718.000 vacche da latte presenti in Italia. In altre parole oltre l'82% del latte vaccino prodotto in Italia proviene da allevamenti sottoposti ai controlli funzionali. Tale dato assume particolare rilevanza in relazione al controllo sul latte prodotto, al benessere degli animali ed alla sicurezza alimentare.

4. Inoltre va evidenziato che su 85 denominazioni protette (DOP), n. 46 hanno disciplinari e/o metodi di produzione che richiamano prodotti e/o razze per le quali è istituito un libro genealogico italiano o un Registro Anagrafico (il 54,11 %). Nella categoria “prodotti a base di carne” la percentuale relativa, ad esempio, dei suini destinati alle produzioni tutelate con marchio DOP e IGP, sale al 70 % , a dimostrazione del collegamento tecnico-produttivo tra il sistema allevatorio italiano ed il settore delle denominazioni di origine tutelate.

Il miglioramento genetico applicato agli allevamenti animali (bovini, suini, ovi-caprini ecc.) segue programmi specifici per specie e, all'interno della stessa specie, per le diverse razze in relazione all'orientamento produttivo (latte, carne).

Gli strumenti attraverso i quali viene attuato un programma di miglioramento genetico sono:

- la tenuta dei libri genealogici (LLGG) e dei Registri anagrafici;
- la raccolta sistematica delle informazioni produttive e riproduttive necessarie per effettuare la valutazione genetica dei riproduttori;
- la valutazione genetica degli animali attraverso l'uso di modelli statistici evoluti e l'impiego di informazioni sul loro genoma;
- attività di sperimentazione ed innovazione per la diffusione nella popolazione dei geni “miglioratori”;
- costruzione di un sistema informativo “aperto” e accessibile dagli operatori e dal sistema di consulenza regionale.

I Libri genealogici sono lo strumento primario dell'attività di selezione delle diverse razze animali di interesse zootecnico. Oltre a registrare le ascendenze degli animali a fini selettivi, esso contiene informazioni accessorie estremamente importanti, che riguardano la sfera riproduttiva, l'ambito produttivo , nonché quello morfo-funzionale.

Esso mira al miglioramento delle produzioni animali (latte e carne) e dell'adattamento degli animali agli ambienti e alle tecniche di allevamento, mantenendo nel contempo la variabilità genetica delle diverse popolazioni animali. Tale attività è quindi alla base della valorizzazione economica delle diverse popolazioni zootecniche. I Libri genealogici sono tenuti, in base all'attuazione della Legge 15 gennaio 1991, n. 30, sulla «Disciplina della riproduzione animale», dalle Associazioni Nazionali Allevatori di specie o razza (ANA).

Le Associazioni Nazionali Allevatori (ANA) di razza o specie sono 18, di cui dieci per i bovini (7 per razze da latte o a duplice attitudine e 3 per razze bovine da carne), quattro per i cavalli, ed una ciascuna per ovi-caprini, suini, bufalini e conigli. Alcune ANA, quando previsto dai programmi di selezione, gestiscono Centri Genetici per la raccolta di dati su animali allevati in condizioni standard ai fini di controllo sanitario o per il calcolo di indici genetici per caratteri non facilmente misurabili in condizioni di campo.

Il Registro Anagrafico ha come obiettivo la conservazione e valorizzazione di razze e popolazioni locali - spesso a rischio di estinzione - anche di grande valenza storico-culturale, promuovendone le attitudini produttive ed incentivandone l'impiego in particolari ambiti territoriali.

I RR.AA. sono tenuti da una associazione nazionale di allevatori, dotata di personalità giuridica, o da un ente di diritto pubblico, in cui sono annotati gli animali riproduttori di una determinata razza sulla base di caratteristiche somatiche apparenti e con l'indicazione dei loro ascendenti.

In Italia esistono RR.AA. delle razze bovine, ovi-caprine, suine, equine e asinine a limitata diffusione.

1.2.2 Obiettivi e descrizione

1. Si desume in sintesi, dall'analisi di contesto, che la selezione genetica rappresenta un importante fattore di competitività dei sistemi zootecnici in grado di generare miglioramenti permanenti nelle attitudini produttive, riproduttive, di adattamento all'ambiente, di benessere degli animali.

Attraverso il miglioramento genetico del bestiame si rafforza, infatti, la competitività del settore assicurando, da un lato, l'aumento della produttività, per la differenziazione qualitativa e la salubrità dei prodotti zootecnici e, dall'altro si opera a favore del benessere animale e della salvaguardia della variabilità genetica delle specie/razze allevate.

La selezione rappresenta anche una efficace leva a disposizione dell'imprenditore per correggere o migliorare aspetti specifici della sua azienda (carenza produttiva, qualità del prodotto, stress produttivi o ambientali, etc.).

Una destinazione specifica è rappresentata dalle produzioni tipiche (ed in particolare dalle produzioni a marchio DOP/IGP), che acquistano sempre maggiore importanza nel panorama agroalimentare italiano e che in gran parte sono prodotti di natura zootecnica. In taluni casi il legame tra produzione e determinati "tipi genetici" è particolarmente forte e richiede la definizione di specifici obiettivi di miglioramento genetico.

2. L'insieme delle attività svolte per il miglioramento genetico animale oltre un impatto diretto sul sistema zootecnico nazionale legato all'attività di selezione ha una notevole impatto indiretto a seguito della possibilità di utilizzare le informazioni raccolte, con particolare riferimento ai controlli e alla misura dei caratteri fenotipici, anche per altri obiettivi (multifunzionalità del dato).

Tali informazioni, infatti, possono essere o già vengono utilizzate per l'attività di assistenza tecnica, la tracciabilità dei prodotti, il benessere animale, ecc. Esse consentono, cioè, di formulare dei prospetti riassuntivi della situazione aziendale sotto diversi punti di vista, che interessano l'efficienza riproduttiva degli animali, e che sono strettamente connessi con le scelte gestionali dell'allevatore.

3. Inoltre, la conservazione e valorizzazione di razze locali adattate a condizioni ambientali limitanti aumentandone la sostenibilità del loro allevamento, svolge un ruolo primario di tutela della biodiversità e di aiuto indiretto al presidio di attività svolte in aree svantaggiate o marginali.

Indiscusso è, infine, l'impatto che miglioramenti di processo e di prodotto legati al sistema zootecnico possano avere impatti positivi in termini di lotta ai cambiamenti climatici e di riduzione nell'emissione di nitrati. E' stato dimostrato che il miglioramento dell'efficienza produttiva e riproduttiva ottenibile attraverso il miglioramento genetico comporta una complessiva riduzione di CO₂ equivalente per litro di latte o chilo di carne prodotto.

4. Il PON relativo al miglioramento genetico ed alla biodiversità animale conterrà dunque interventi relativi a:

- studi funzionali al programma annuale di miglioramento;
- raccolta dei dati di campo e/o dei Centri genetici in funzione della specie o della razza del tipo di selezione;
- analisi di laboratorio relativamente alla qualità del latte ed analisi genealogiche e genomiche funzionali al programma di miglioramento genetico;
- progetti legati al piano delle attività comprese macchine e attrezzature funzionali al progetto;
- promozione e trasferimento dei risultati.

Beneficiari del programma saranno le associazioni che operano per il miglioramento genetico del bestiame secondo la legislazione nazionale e che presentino un programma per il miglioramento genetico degli animali secondo i criteri previsti.

2. APPLICAZIONE DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Come detto in premessa, l'applicazione della Direttiva 2001/42/CE *sulla valutazione ambientale di piani e programmi*, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), ha l'obiettivo di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente.*

Ai fini della valutazione Ambientale Strategica è previsto che, sulla base di un Rapporto Preliminare Ambientale sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano, il proponente e/o l'autorità precedente avvino le consultazioni con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale. Il presente documento rappresenta, appunto, lo strumento per la consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale al fine di ricevere contributi, informazioni, osservazioni e suggerimenti utili a calibrare correttamente i contenuti del PON, relativamente alle due misure degli investimenti irrigui e del miglioramento genetico.

Il rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano, opportunamente integrato con i suggerimenti ricevuti in fase di consultazione, costituirà la base per l'elaborazione del Rapporto Ambientale in conformità allo schema riportato nell'allegato VI del D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.

Nel documento saranno evidenziati:

- i contenuti e gli obiettivi principali del piano e il rapporto con altri piani e programmi;
- gli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e la sua probabile evoluzione in assenza del piano
- le caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- i problemi ambientali pertinenti al piano o programma con particolare riguardo alle aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica;
- qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica (SIC e ZPS) nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;
- gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano e loro perseguimento nell'elaborazione del piano stesso;
- i possibili impatti significativi sull'ambiente;
- le misure di prevenzione, mitigazione e compensazione degli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano;
- la sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e metodologia di valutazione;
- la descrizione delle misure previste per il monitoraggio e il controllo degli impatti ambientali significativi.

3. AZIONI PREVISTE E RISULTATI ATTESI

3.1 Investimenti Irrigui

Azioni previste

Le azioni sono individuate nel programma a seguito dell'analisi delle caratteristiche, delle criticità e dei fabbisogni legati all'agricoltura irrigua e delle potenzialità connesse all'attivazione di questa misura sia nel garantire un uso più efficiente della risorsa irrigua, anche in termini di tutela quantitativa e qualitativa, sia nel favorire la competitività delle produzioni agricole e zootecniche nazionali e delle filiere produttive ad esse connesse.

In sintesi, si riportano le seguenti tipologie di interventi che possono trovare applicazione sul territorio nazionale, buona parte delle quali rientrano tra le tipologie già individuate dalla delibera CIPE n. 41 del 14/06/2002, che integrano gli orientamenti di indirizzo tracciati dalla politica comunitaria e nazionale di settore. In particolare, le azioni individuate e di seguito riportate si integrano con gli obiettivi previsti dai programmi di sviluppo rurale regionali in quanto si riferiscono ad investimenti infrastrutturali irrigui che, a prescindere dalla dimensione, riguardano la dimensione interaziendale e consortile arrivano "sino al cancello dell'azienda agricola", mentre i Programmi di Sviluppo Rurale intervengono assicurando il sostegno agli investimenti finalizzati all'aumento dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica realizzati dalle aziende agricole. Le azioni da finanziare si riferiscano a:

- il recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrici
- la realizzazione bacini (accumuli) interaziendali
- il completamento degli schemi irrigui
- il miglioramento dei sistemi di adduzione (rifacimento dei tratti di canali deteriorati)
- il miglioramento delle reti di distribuzione
- l'adeguamento delle reti di distribuzione (conversione, finalizzata al risparmio idrico, di canali a pelo libero in reti tubate per ridurre le perdite di evaporazione, sostituzione di canalette in cemento-amianto)
- gli investimenti relativi a sistemi irrigui aventi, insieme alle finalità di bonifica e irrigazione, anche funzioni di mitigazione del rischio idrogeologico;

A questi sono stati affiancati interventi ritenuti altrettanto strategici:

- investimenti per il risparmio idrico e la produzione energetica da mini idroelettrico;
- sistemi di controllo e di misura;
- riutilizzo di acque depurate.

Non sono previste azioni inerenti interventi con impatto su usi differenti da quello agricolo quali:

- a) gli investimenti relativi a sistemi ad uso plurimo (civile, industriale ad esclusione del mini idroelettrico, turistico etc);
- b) gli investimenti relativi ad invasi e accumuli ad uso plurimo (civile, industriale ad esclusione del mini idroelettrico, turistico etc).

Per gli interventi da finanziare è necessario il requisito della esecutività degli interventi, che permette di individuare quelli che sono stati ritenuti prioritari dalle amministrazioni proponenti (regioni e PP AA) e dunque già inseriti nei relativi programmi di intervento. Gli interventi dovranno inoltre soddisfare i requisiti di ammissibilità di cui all'art. 46 del Reg. 1305/2013. Questo articolo richiama le modalità che determinano l'ammissibilità dell'investimento: in particolare deve essere stato notificato alla Commissione un Piano di gestione del bacino idrografico, come prescritto dalla direttiva quadro sulle acque, nonché va prevista la misurazione dell'acqua tramite contatori o deve essere già effettuata nell'area relativa all'investimento. L'art 46 prevede poi una serie di condizioni per l'ammissibilità degli interventi nei casi di miglioramenti di impianti di irrigazione esistenti, o nel caso di aumento della superficie irrigata.

Risultati attesi

Il miglioramento generale dell'efficienza e il conseguente aumento delle disponibilità deriva dalla riduzione delle perdite lungo le reti irrigue e, conseguentemente, da una riduzione dei volumi prelevati. Ciò determina due effetti. Nel breve periodo, si determina il mantenimento in alveo del deflusso minimo vitale, importante per la sopravvivenza delle biocenosi acquatiche e la salvaguardia del corpo idrico. Nel lungo periodo si contribuisce a ridurre il prelievo da risorse sotterranee, generalmente acque di migliore qualità e quindi più adatte all'uso civile, e a favorire il naturale tasso di ricarica idrogeologica degli acquiferi.

Infine, l'uso efficiente della risorsa idrica è uno degli strumenti necessari a garantire le produzioni e le filiere agroalimentari di qualità e non, assicurandone la sicurezza alimentare e, al tempo stesso, la sostenibilità ambientale delle stesse.

Per il perseguimento degli obiettivi descritti una funzione fondamentale è svolta dalla programmazione degli investimenti, essenziale per colmare le carenze infrastrutturali del territorio e migliorare l'uso della risorsa idrica, rendendolo più razionale e sostenibile e in linea con gli orientamenti della PAC.

3.2 Miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità

Azioni previste

Con la misura “miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità” si intende facilitare l'adozione di strumenti funzionali al censimento, salvaguardia e selezione delle popolazioni animali di interesse zootecnico . Questi consistono:

- nella tenuta dei libri genealogici (LLGG) e dei Registri anagrafici;
- nella raccolta sistematica delle informazioni produttive e riproduttive necessarie per effettuare la valutazione genetica dei riproduttori;
- nella valutazione genetica degli animali attraverso l'uso di modelli statistici evoluti e l'impiego di informazioni sul loro genoma;
- nell'attività di sperimentazione ed innovazione per la diffusione nella popolazione dei geni “miglioratori”;
- nella costruzione di un sistema informativo “aperto” e accessibile dagli operatori e dal sistema di consulenza regionale.

Risultati attesi

Innanzitutto ci si prefigge di conservare e valorizzare le razze autoctone e a limitata diffusione per la tutela della biodiversità, favorire un'azione sistemica per il miglioramento genetico del patrimonio zootecnico, incentivando la cooperazione tra i vari soggetti impegnati nella raccolta e sistematizzazione delle informazioni necessarie alla selezione genetica.

In particolare la misura del miglioramento genetico incide positivamente su:

- la conservazione della biodiversità attraverso la conservazione del patrimonio genetico animale, con particolare riferimento alle popolazioni animali di minori dimensioni
- la complessiva riduzione di CO₂ equivalente per capo, per litro di latte/chilo di carne prodotto, attraverso il miglioramento dell'efficienza produttiva e riproduttiva la riduzione di inquinanti nel suolo e nelle acque;
- il benessere degli animali
- la competitività delle aziende zootecniche favorendo la diffusione di innovazioni di prodotto e di processo
- il presidio delle attività primarie in zone svantaggiate o marginali assicurando la tutela del territorio e della biodiversità.

4. CONTENUTI E OBIETTIVI DEL PROGRAMMA NAZIONALE E RAPPORTI CON ALTRI PERTINENTI PIANI E PROGRAMMI

Rispetto agli obiettivi e alle tipologie di intervento previste nel programma, si ritiene che vada assicurata integrazione e coerenza con i seguenti piani e programmi:

- Accordo di partenariato;
- Piani di gestione dei Distretti idrografici;
- Programmi di sviluppo rurale regionali.

4.1 Accordo di partenariato

1. Per l'utilizzo dei fondi comunitari del ciclo 2014-2020, come noto, la programmazione parte con la stipula dell'Accordo di partenariato, strumento previsto dalla Commissione europea per definire con lo Stato membro i fabbisogni di sviluppo, i risultati attesi e gli obiettivi tematici su cui concentrare le risorse, con il relativo elenco di programmi. Lo scopo è "assicurare la coerenza con la strategia europea per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e con le missioni specifiche dei fondi, in linea con gli obiettivi dettati dal trattato, ivi inclusa la coesione economica, sociale e territoriale".

Il settore agricolo rientra in diversi obiettivi tematici, influenzando quindi direttamente la programmazione dei fondi PAC 2014-2020. Con particolare riferimento agli obiettivi ambientali e al ruolo del settore, l'obiettivo sulla competitività dei sistemi produttivi riporta come strategia "il sostegno all'evoluzione strutturale delle singole imprese dell'agricoltura, dell'agro-alimentare e del settore forestale e della pesca e dell'acquacoltura per la competitività delle stesse, in particolare nella direzione della sostenibilità ambientale, della qualità e salubrità della produzione, dell'innovazione e della sicurezza del lavoro".

Ancora più importante può essere il ruolo del settore agricolo sull'obiettivo Clima, partecipando direttamente con azioni di:

- riduzione del rischio idrogeologico;
- prevenzione e mitigazione dei cambiamenti climatici e riduzione del rischio di desertificazione.

Infine, rispetto alla tutela ambientale, si evidenzia il coinvolgimento del settore sugli obiettivi:

- mantenere e migliorare la qualità dei corpi idrici attraverso la diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti, l'efficientamento degli usi nei vari settori di impiego e il miglioramento e/o ripristino graduale della capacità di ricarica delle falde acquifere;
- contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità in ambito terrestre e marino, migliorando lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario e salvaguardando la biodiversità legata al paesaggio rurale, mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici;

- miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione sistemica e integrata.
2. Rispetto all'Accordo di partenariato, il PON- Investimenti Irrigui si inserisce in due obiettivi tematici:
- Obiettivo tematico 5 - Clima e rischi ambientali, per promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi, in quanto le azioni previste intendono aiutare l'agricoltura ad affrontare con maggiore efficienza ed efficacia i cambiamenti climatici in termini di rischio siccità, nonché a contribuire alle azioni contro il rischio idrogeologico;
 - Obiettivo tematico 6 - Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, che mira a tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse, in quanto le azioni si pongono come obiettivo la razionalizzazione dell'uso e il miglioramento della gestione delle risorse idriche a fini irrigui.
3. Rispetto all'Accordo di partenariato, la misura sul miglioramento genetico fa riferimento a tre obiettivi tematici:
- Obiettivo tematico 3 – Promuovere la competitività delle PMI, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura, con particolare riguardo al “rafforzamento strutturale delle aziende agricole promuovendo l'innovazione, l'accesso al mercato e l'accesso al credito”;
 - Obiettivo tematico 5 - Clima e rischi ambientali, per promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi, in quanto il miglioramento genetico può contribuire ad una complessiva riduzione di CO₂ equivalente per capo, per litro di latte/chilo di carne prodotto, attraverso il miglioramento dell'efficienza produttiva e riproduttiva, nonché ad una riduzione di inquinanti nel suolo e nelle acque;;
 - Obiettivo tematico 6 - Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, per la capacità delle azioni individuate di dare un contributo positivo alla conservazione della biodiversità attraverso la conservazione del patrimonio genetico animale.

4.2 Piani di gestione dei Distretti idrografici

Nell'ambito della tutela delle risorse idriche, a recepimento della direttiva quadro acque (DQA) la norma nazionale (D.lgs. 152/2006) ha istituito, come unità principale per la gestione dei bacini idrografici, 8 Distretti idrografici costituiti, ove necessario, da uno o più bacini idrografici limitrofi piccoli e grandi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere.

Nell'attesa della piena operatività delle Autorità di distretto, il decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008 convertito con modificazioni in Legge 27 febbraio 2009, n. 13, ha demandato l'adozione dei Piani di gestione ai Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati dai componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto a cui si riferisce il Piano. I

programmi di misure inseriti nei piani di gestione dei bacini devono contenere per le acque superficiali, per le acque sotterranee e le aree protette, azioni necessarie ad impedire il deterioramento, proteggere, migliorare e ripristinare lo stato dei corpi idrici, determinato a partire da una analisi degli impatti e delle pressioni.

Per quanto riguarda la gestione a fini irrigui della risorsa idrica, le competenze sull'irrigazione collettiva sono in capo agli Enti irrigui, costituiti principalmente dai Consorzi di bonifica e di irrigazione e, in misura marginale e limitatamente a poche aree del Paese, da enti quali Consorzi di miglioramento fondiario, Comunità montane e Province.

La presenza di Piani di gestione operativi rappresenta una norma di condizionalità ex ante (norme il cui rispetto va dimostrato a livello di Stato membro) per la programmazione di sviluppo rurale 2014-2020

4.3 Coerenza con i PSR regionali

Con riferimento alla coerenza delle misure Investimenti Irrigui con i PSR regionali, il Programma opera una demarcazione con gli interventi finanziabili con i PSR, individuando come elemento di demarcazione il “cancello dell'azienda agricola”.

Quindi, in relazione alle tipologie di investimenti finanziabili, il Programma nazionale assicura il sostegno agli investimenti infrastrutturali irrigui, a prescindere dalla dimensione, “sino al cancello dell'azienda agricola”, mentre i Programmi di Sviluppo Rurale intervengono assicurando il sostegno agli investimenti finalizzati all'aumento dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica realizzati dalle aziende agricole, sempre nel rispetto delle condizioni di ammissibilità previste dall'Art 46 del reg. 1305/2013.

Per quanto riguarda la misura relativa al miglioramento genetico del patrimonio zootecnico ed alla biodiversità, si evidenzia che i PSR non finanzieranno analoghi interventi, relativi alla promozione della cooperazione.

Tale azione risulta poi complementare a quanto finanziato nei PSR con riferimento a:

- consulenza alle aziende, che potrà avvalersi anche dei potenziali servizi da erogare dal sistema di valorizzazione del patrimonio genetico aziendale;
- investimenti aziendali;
- tenuta dei registri anagrafici con riferimento alle razze autoctone minacciate di abbandono;
- sostegno alle aziende che allevano capi appartenenti a razze autoctone minacciate di abbandono.

5. POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI

5.1 Possibili impatti ambientali del PON – Investimenti Irrigui

Rispetto alle risultanze dell'analisi di contesto, riprendendo anche gli studi INEA sulle principali problematiche qualitative e quantitative relative alle risorse idriche nelle diverse aree del Paese, si effettuerà una valutazione dell'impatto potenziale che le tipologie di intervento del PON-Investimenti Irrigui possono avere sui principali comparti ambientali, sulla base di indicatori di stato e di pressione, secondo l'approccio descritto nel successivo paragrafo. Rispetto quindi alle tipologie di intervento previste (Azioni previste) si valuterà l'impatto sulle componenti:

- Acqua
- Biodiversità
- Suolo
- Paesaggio
- Cambiamenti climatici.

Si evidenzia comunque sin da ora che, per quanto riguarda la componente “acqua”, tutti gli interventi, per come è impostato il PON, hanno come finalità il miglioramento delle condizioni di uso della risorsa idrica senza modificare le condizioni di prelievo, ma agendo a livello di recupero di efficienza e miglioramento dell'accumulo e della distribuzione. La tipologia di interventi relativa al riutilizzo dei reflui recuperati consentirebbe di ridurre il prelievo di acque superficiali e sotterranee più pregiate. In condizioni locali specifiche, l'intervento potrebbe, comunque, avere qualche impatto negativo da verificare.

Con riferimento alla biodiversità, possono esserci impatti rispetto agli ecosistemi acquatici (ad esempio per gli invasi che spesso hanno anche funzione naturalistica), mentre relativamente al paesaggio si farà riferimento in particolare ai corsi d'acqua e alle storiche reti di canali ormai parte della rete idrografica.

Nel caso della componente suolo, il recupero di efficienza e la manutenzione di invasi e di canali potrebbero avere impatti positivi in termini di difesa idrogeologica.

Infine, sui cambiamenti climatici (obiettivi di mitigazione) potrebbe essere approfondita l'incidenza sul consumo energetico in caso di conversione delle reti verso sistemi in pressione.

5.2 Possibili impatti ambientali della misura miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità

Ci si aspetta, soprattutto, un impatto positivo sulla biodiversità attraverso il consolidamento delle azioni sistemiche a tutela delle razze a pericolo di estinzione, così come evidenziate nell'analisi di contesto.

Si ritiene inoltre che le azioni previste dalla misura, nel medio-lungo periodo, potranno altresì favorire una riduzione delle emissioni che incidono sui cambiamenti climatici (attraverso una maggiore efficienza produttiva per singolo capo).

6. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE E IL MONITORAGGIO

6.1 Investimenti Irrigui

La procedura di VAS, essendo finalizzata a valutare gli effetti sull'ambiente di particolari piani e programmi, prende necessariamente il via dall'analisi del quadro di riferimento sulla situazione ambientale di partenza e sui possibili effetti delle misure. Individuati i temi e gli aspetti ambientali con cui il PON-Investimenti Irrigui andrà a interagire vanno, quindi, definiti i relativi indicatori con cui sviluppare anche il piano di monitoraggio intermedio ed ex post del PON.

A livello metodologico, si applica il modello concettuale DPSIR elaborato nell'ambito del dibattito internazionale in materia di informazione ambientale (OCSE, 1993; Eurostat, 1997; EEA, 1998).

In base al modello DPSIR, gli indicatori devono esprimere:

- Determinanti o cause primarie, vale a dire il tipo di attività umane che genera impatti sull'ambiente;
- Pressioni: le pressioni sui vari comparti ambientali esercitate dalle attività umane;
- Stato: la qualità e lo stato dell'ambiente attuale e le sue alterazioni;
- Impatti: impatti sugli ecosistemi e scala di priorità di risposta;
- Risposta: politiche messe in atto per migliorare lo stato dell'ambiente.

Per la valutazione del PON-Investimenti Irrigui, attualmente gli indicatori disponibili descrivono lo stato, le pressioni e la risposta, mentre non sono disponibili su larga scala e con dati comuni gli indicatori di impatto. Questo per le difficoltà tecniche e scientifiche oggettive sulla stima del rapporto consequenziale tra un'azione compiuta e l'effetto sulla componente ambientale risorse idriche, e ciò vale in particolare per l'agricoltura e la qualità dell'acqua. In pratica, gli indicatori descriveranno stato, pressioni, risposta.

Considerando le correlazioni tra PON e Piani di gestione dei Distretti idrografici, che, come detto, sono i piani di riferimento per la programmazione in materia di risorse idriche, si considera opportuno scegliere indicatori simili e confrontabili con quelli utilizzati nei Rapporti ambientali dei PdG. Tale scelta assicura coerenza con le analisi ambientali dei PdG e la interleggibilità dei dati. Inoltre, la scelta facilita il monitoraggio degli interventi del piano nell'ambito dei PdG.

Infine, l'uso di indicatori confrontabili e di dati di base comuni facilita il monitoraggio ex post con possibilità di riversamento negli aggiornamenti del PdG.

Gli indicatori scelti per descrivere lo stato di partenza delle caratteristiche ambientali e territoriali delle aree potenzialmente interessate dagli effetti degli Investimenti Irrigui sono riportati nella tabella seguente con l'indicazione della tipologia e del tema di riferimento.

Tabella – Indicatori per Rapporto Ambientale

Comparto	Tipologia DPSIR	Descrizione dell'indicatore	Unità di misura
Acqua	Indicatori di stato		
	Fabbisogni irrigui	Rappresenta una criticità: l'andamento climatico avverso e, in particolare, le manifestazioni siccitose prolungate degli ultimi anni, contribuiscono ad aumentare la richiesta di acqua per l'irrigazione delle colture.	Mm3/a
	Numero di giorni dichiarati siccitosi negli ultimi 10 anni / SAU provinciale	Indica l'eventuale necessità di trasformare aree storicamente non irrigue in irrigue, in funzione del ripetersi negli ultimi anni di stati di sofferenza dovuti ad eventi siccitosi.	g/ha
	Numero dei corpi idrici con stato di qualità buono / Numero tot. di corpi idrici	Fornisce indicazione sulla percentuale di corpi idrici che presentano lo stato di qualità ambientale buono rispetto al totale.	%
	Superficie irrigata / Superficie attrezzata	Rappresenta il grado di utilizzazione delle infrastrutture irrigue	%
	Indicatori di pressione		
	Numero di prelievi da fonti superficiali / SAU	Il numero dei prelievi e derivazioni superficiali concessionate indicatore della pressione a cui è soggetto il tipo di risorsa.	n./ha
	Numero di prelievi da fonti sotterranee / SAU	Il numero dei prelievi sotterranei concessionate indicatore della pressione a cui è soggetto il tipo di risorsa.	n./ha
	Volumi prelevati da fonti superficiali / Superficie irrigata	Fornisce la pressione dell'attività agricola sulla risorsa idrica.	mc/ha
	Volumi prelevati da fonti sotterranee / Superficie irrigata	Fornisce la pressione dell'attività agricola sulla risorsa idrica.	mc/ha
	Indicatori di risposta		
	Numero di prelievi da fonti superficiali / SAU	Il numero dei prelievi e derivazioni superficiali concessionate indicatore della pressione a cui è soggetto il tipo di risorsa.	n./ha
	Numero di prelievi da fonti sotterranee / SAU	Il numero dei prelievi sotterranei concessionate indicatore della pressione a cui è soggetto il tipo di risorsa.	n./ha
	Volumi prelevati da fonti superficiali / Superficie irrigata	Fornisce la pressione dell'attività agricola sulla risorsa idrica.	mc/ha
	Volumi prelevati da fonti sotterranee / Superficie irrigata	Fornisce la pressione dell'attività agricola sulla risorsa idrica.	mc/ha

6.2 Miglioramento genetico e biodiversità

Per quanto riguarda la misura “Miglioramento genetico del patrimonio zootecnico e tutela della biodiversità”, saranno approfonditi gli effetti della misura in relazione alle componenti:

- biodiversità animale e salvaguardia razze autoctone;
- emissioni di gas serra, attraverso indicatori che descrivono la riduzione attesa connessa all'aumento dell'efficienza produttiva per capo e conseguente riduzione complessiva delle emissioni.

Si propongono pertanto i seguenti indicatori, uno per la biodiversità e l'altro collegato alle emissioni:

- 1) rapporto tra n. capi appartenenti a razze autoctone e n. capi totali
- 2) rapporto tra n. capi e produzione (latte e carne).

7. IMPOSTAZIONE SCELTA DELLE ALTERNATIVE AL PROGRAMMA NAZIONALE

Nel Rapporto Ambientale, come da normativa, andranno analizzate le possibili alternative agli interventi del PON, valutandole rispetto alle azioni proposte.